

La chimica delle lobby

Stéphane Horel, *Le Monde*, Francia

Foto di Vanessa McKeown

Gli interferenti endocrini si trovano nei cosmetici e nei pesticidi e possono provocare malattie gravi. Ma da anni la Commissione europea blocca la regolamentazione di queste sostanze

È uno dei segreti meglio conservati d'Europa. Ed è tenuto sotto chiave da qualche parte nei corridoi della Commissione europea, in una stanza sorvegliata dove possono entrare solo una quarantina di funzionari accreditati e muniti unicamente di carta e penna. I cellulari vengono confiscati. Sono misure di sicurezza ancora più rigide di quelle previste per consultare i documenti del trattato di libero scambio tra l'Unione europea e gli Stati Uniti (Ttip).

Questo segreto è un rapporto di circa 250 pagine, nel gergo della Commissione europea uno "studio d'impatto". La ricerca valuta le conseguenze "socioeconomiche" della regolamentazione di una famiglia d'inquinanti chimici. Gli interferenti endocrini possono interferire con gli ormoni delle specie animali, compreso l'essere umano, e sono sospettati di essere all'origine di molte malattie gravi: tumori ormono-dipendenti, infertilità, obesità, diabete, disturbi neurocomportamentali. Queste sostanze si trovano in moltissimi oggetti di uso comune come cosmetici, pesticidi e sostanze plastiche, per esempio il bisfenolo A. Nel medio periodo la loro regolamentazione interesserà interi settori dell'industria. In gioco ci sono miliardi di euro.

La prospettiva di eventuali restrizioni o divieti preoccupa il mondo dell'industria. Il

settore dei pesticidi in particolare non ha mai nascosto la sua ostilità a determinate disposizioni del regolamento europeo sui "prodotti fitofarmaceutici". Adottato dal parlamento nel 2009, il regolamento riserva un trattamento speciale ai pesticidi: quelli riconosciuti come interferenti endocrini non saranno più autorizzati sul mercato. Il problema è come individuarli.

La commissione doveva quindi trovare

Da sapere Il caso del glifosato

◆ Il glifosato è l'erbicida più usato al mondo. È il principio attivo anche del Roundup, il diserbante della **Monsanto**. È sospettato di essere un interferente endocrino. È stato classificato come "probabilmente cancerogeno" dall'agenzia dell'Oms per la ricerca sul cancro (Iarc), ma non dall'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (Efsa). L'autorizzazione alla vendita del glifosato in Europa scade il 30 giugno, ma finora i tentativi di rinnovarla sono falliti. Il 9 maggio non è passata la proposta della **Commissione europea** di autorizzare l'erbicida per altri nove anni e il 6 giugno è stata respinta anche la proposta di autorizzarlo per 18 mesi, in attesa della valutazione dell'Echa, l'agenzia europea per le sostanze chimiche. La questione sarà all'ordine del giorno della prossima riunione del collegio dei commissari e un ultimo comitato si riunirà intorno al **20 giugno**.

il modo per distinguere gli interferenti endocrini dalle altre sostanze chimiche e definire i criteri che avrebbero permesso d'identificarli. Senza questi criteri, la legge non può essere applicata. Le autorità sanitarie nazionali, le aziende e le ong aspettano una decisione imminente su questi criteri d'identificazione, che permetteranno di ridurre l'uso degli interferenti endocrini o addirittura di vietarne alcuni. Ma a sette anni dall'approvazione del regolamento i criteri non sono ancora stati definiti. Il principale responsabile del ritardo è proprio lo studio d'impatto e le sue conclusioni apparentemente confidenziali. Lo studio è stato espressamente richiesto dal settore industriale per rendere meno vincolante la regolamentazione ed è stato ottenuto grazie a un'offensiva congiunta della lobby delle industrie dei pesticidi e della chimica all'inizio dell'estate del 2013.

Le principali protagoniste di questa iniziativa sono state le loro organizzazioni di lobbying a Bruxelles: l'Associazione europea di protezione delle colture (Ecpa) e il Consiglio europeo dell'industria chimica (Cefic). Molto attivi sono stati anche i giganti dell'agrochimica, come le aziende tedesche Basf e Bayer e la multinazionale svizzera Syngenta. L'ex segretaria generale della commissione, Catherine Day, aveva ceduto alle loro richieste in nome delle "opinioni divergenti" nella comunità scientifica e delle "potenziali conseguenze per interi settori dell'industria chimica e del commercio internazionale", un riferimento diretto al Ttip. In una nota interna del 2 luglio 2013 Day definiva i criteri per distinguere gli interferenti endocrini "un argomento delicato". Oggi lo è ancora di più.

Un ritardo inaccettabile

Il parlamento europeo aveva dato alla commissione la scadenza di dicembre 2013 per redigere questi criteri. Non vedendo arrivare nulla, la Svezia aveva aperto una procedura contro la commissione. Un'iniziativa sostenuta dalla Francia, dalla Danimarca, dalla Finlandia e dai Paesi Bassi, alla quale si sono uniti il parlamento e il consiglio europeo. La corte di giustizia dell'Unione europea non ha tardato a decidere sulla questione: a dicembre 2015 ha stabilito che la commissione, anche se custode dei trattati, aveva "violato il diritto dell'Ue". Questa decisione ha fatto completamente cadere la tesi difensiva della commissione sulla "presunta necessità di procedere a un'analisi d'impatto dei criteri scientifici". Eppure il portavoce del commissario europeo per la salute, il lituano



Vytenis Andriukaitis, ha annunciato subito che lo studio d'impatto sarebbe stato comunque portato a termine.

Gli eurodeputati sono furiosi: alcuni hanno già mandato varie lettere al presidente della commissione, senza nessun effetto. Il 13 gennaio 2016 il presidente del parlamento, Martin Schulz, ha scritto a Jean-Claude Juncker che il ritardo della commissione "è inaccettabile", così come la continuazione dello studio d'impatto "senza tener conto della decisione" della

più alta giurisdizione dell'Unione europea, alla quale chiede di "conformarsi senza ulteriori ritardi". Il messaggio è stato ribadito in un'altra lettera il 10 marzo. Intanto la Svezia continua sulla sua strada: in un documento del 13 maggio consultato da Le Monde le autorità svedesi ricordano ai servizi della Commissione che la corte "vieta di usare considerazioni economiche per definire i criteri". Ma di quale natura sono queste "considerazioni economiche" indicate nelle pagine dello studio d'impatto

messo sotto chiave nei corridoi della commissione? Oltre alle conseguenze per l'industria, si terrà conto anche del costo delle malattie legate all'esposizione agli interferenti endocrini che in Europa, secondo alcuni studi indipendenti dell'università di Utrecht, oscilla tra i 157 e i 288 miliardi di euro all'anno? La risposta si saprà il 15 giugno, quando la proposta finale dei criteri d'identificazione degli interferenti endocrini dovrebbe essere presentata alla riunione del collegio dei commissari. ♦ *adr*

Le ultime manovre dell'industria

Stéphane Horel, Le Monde, Francia

Un gruppo di specialisti legati a grandi aziende fa pressioni sulla Commissione europea per manipolare i criteri con cui si valuta la pericolosità degli interferenti endocrini

Gia di per sé una delegazione di scienziati che chiede a un commissario europeo di rendere meno vincolante la protezione della sanità pubblica non è una cosa banale. Se poi il motivo è “opporsi” a un “assalto della pseudoscienza”, allora la procedura non ha precedenti. Un comunicato dell'università di Costanza spiega che, all'inizio di maggio, sette scienziati hanno incontrato il commissario europeo per la salute Vytenis Andriukaitis per avvertirlo del modo “volontariamente selettivo” con cui “alcuni scienziati” presentano all'opinione pubblica e alla Commissione europea la questione degli interferenti endocri-

ni. Né l'argomento né il momento sono casuali. La regolamentazione di questa classe di sostanze chimiche è al centro di una dura battaglia di lobbying che dura ormai da quasi dieci anni, ma le ultime riunioni nella Commissione europea si sono svolte in questi giorni. La responsabilità di decidere sul livello di severità delle misure da adottare spetta alla direzione generale per la salute e la sicurezza alimentare guidata dal commissario lituano Andriukaitis. Anche se la commissione può scegliere tra quattro opzioni, di fatto solo due sono realmente possibili.

Pretesto ufficiale

Ormai tutta l'attenzione è concentrata su una questione sola: bisogna selezionare gli interferenti endocrini in funzione della potenza dei loro effetti o no? Questo “criterio di potenza”, nascosto nell'opzione numero 4, è stato inserito nel 2009 sotto la pressione delle lobby della chimica e dei pesticidi. Sacrificando gli interferenti endocrini più evidenti, il criterio permetterebbe di limi-

tare i danni per l'industria di una regolamentazione ormai inevitabile.

Gli scienziati specialisti del settore si oppongono. “Il criterio di potenza non ha nessuna giustificazione da un punto di vista scientifico”, spiega Andreas Kortenkamp della Brunel university di Londra. “È un'accozzaglia di regolamentazione e interessi commerciali, di fronte ai quali la sanità pubblica è perdente”. Kortenkamp, un professore di tossicologia umana che la Commissione europea ha interpellato in diverse occasioni per la sua indipendenza (non ha legami con l'industria), non è l'unico ad avere questa posizione. Insieme ad altri noti ricercatori del settore, ha firmato un articolo che sarà pubblicato sulla rivista internazionale *Environmental Health Perspectives*: “Il concetto di potenza non è adatto per identificare i pericoli degli interferenti endocrini”, si legge.

Questa è anche la conclusione di un documento discusso a metà aprile a Berlino da un gruppo di scienziati che in teoria avrebbe dovuto rappresentare due diversi punti di vista. Nel 2013, per rinviare la sua decisione, la Commissione europea aveva avanzato come pretesto ufficiale l'assenza di consenso scientifico. La controversia era legata alla protesta di una sessantina di personalità che si erano lamentate per l'approccio di “precauzione infondato” difeso dalla direzione generale per l'ambiente, in seguito dichiarata incompetente sull'argo-

Conflitto d'interessi Sette scienziati a Bruxelles

◆ Ecco chi sono gli scienziati che chiedono a Bruxelles meno vincoli sulla regolamentazione degli interferenti endocrini.

Helmut Greim Professore emerito di tossicologia all'Università tecnica di Monaco, in Germania. Promotore dell'apuntamento con il commissario per la salute Vytenis Andriukaitis. Nel 2014 fa per la Basf uno studio sull'eppossiconazolo, un fungicida interferente endocrino. Fa parte di un gruppo di esperti della Monsanto sul glifosato (retribuzione tremila euro). Consulente per la Unifrax (in passato Saint Gobain), azienda che commercializza materiali isolanti fibrosi simili all'amianto (1.250 euro al giorno). Fa parte del comitato scientifico dell'European centre for ecotoxicology and toxicology of chemical, un'associazione non governativa

che collabora con l'industria chimica (mille euro al giorno). Dal 2007 presidente del consiglio di ricerca di un'organizzazione dell'industria automobilistica tedesca (Eugt). Fino a poco tempo fa la moglie possedeva un'azienda di consulenza in tossicologia, la EuroToxis, che aveva come clienti diverse aziende industriali. Greim fa anche parte del comitato scientifico dell'Unione europea per i limiti di esposizione professionale agli agenti chimici, al quale non ha segnalato tutte queste attività.

Colin Berry Professore emerito di patologia alla Queen Mary university di Londra. Nel 2015 è con Greim nel gruppo di esperti della Monsanto sul glifosato. Dal 2010 è consulente “pagato all'ora” per la Syngenta. Consulente per l'industria del vinile, nel 2012 firma una perizia sugli

ftalati degli interferenti endocrini per l'Agenzia europea per le sostanze chimiche. Fa parte del gruppo di esperti della CropGen, un'organizzazione di copertura dell'industria delle biotecnologie creata dall'agenzia di relazioni pubbliche Porter Novelli international. Consigliere scientifico per l'American council on science and health (Acsh), che nel 2012 aveva tra i suoi finanziatori la Bayer CropScience e la Syngenta (pesticidi e biotecnologie), la Bristol Myers (medicinali), la Coca-Cola, la Dr Pepper. Perito retribuito dalla Philip Morris nel 1997.

Alan Boobis Professore di farmacologia presso l'Imperial college di Londra. Presidente del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo dell'Hesi, un'organizzazione di lobbying finanziata dalle industrie

del settore agroalimentare, agrochimico (tra cui la Monsanto) e farmaceutico attraverso l'International life sciences institute (Ilsi), dove occupa diverse funzioni come quella di vicepresidente del ramo Europa. Consulente per la Coca-Cola, dal 2012 al 2014 partecipa alla campagna “sete di conoscenza” sugli edulcoranti. Consulente per i laboratori dell'azienda biofarmaceutica AstraZeneca e Gsk, per lo studio legale Duane Morris e per l'azienda chimica Endura. Collabora con due progetti di ricerca finanziati dalla Long-Range initiative del Consiglio europeo dell'industria chimica (Cefic), uno sui fattori di rischio del tumore al seno (retribuzione 75.250 euro) nel 2010, l'altro sulle dosi senza effetto tossico osservabili negli animali e negli esseri umani dal 2012 al 2014 (retribuzione 135mila eu-



ro). Il 17 maggio presiede il Jmpr, una commissione congiunta di esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao). Il Jmpr minimizza il rischio cancerogeno del glifosato, il principio attivo del Roundup, il diserbante della Monsanto.

Wolfgang Dekant Professore di tossicologia all'università di Würzburg, in Germania. Rappresentante nel febbraio 2016 dell'industria dei ritardanti di fiamma (Bsef), di quella degli interferenti endocrini e neurotossici a una riunione del Centro internazionale di ricerca sul cancro. Autore di una perizia sugli ftalati per

l'industria del vinile, come Colin Berry, nel 2012. Fa parte di vari comitati scientifici europei: ha dichiarato 18 contratti di consulenza per clienti non specificati.

Daniel Dietrich Ex consigliere dell'European centre for ecotoxicology and toxicology of chemical. Ha scritto articoli con dipendenti della L'Oréal ("Interferenti endocrini, realtà o leggenda urbana?", 2013), della Dow Europe, della AstraZeneca e della Bayer Healthcare.

Pat Heslop-Harrison Professore di biologia cellulare dei vegetali e di citogenetica molecolare all'università di Leicester. Non ha legami noti con l'industria. Non ha pubblicato articoli scientifici

sugli interferenti endocrini.

Richard Sharpe Professore dell'università di Edimburgo, direttore di un'équipe di ricerca sulla salute della riproduzione maschile. Titolare di azioni della casa farmaceutica Gsk. Consulente per la Johnson & Johnson dal 2011 al 2012. Dal 2011 al 2013 fa parte di un consiglio scientifico della Basf per uno studio sull'eossiconazolo. "Non si ricorda" lo stipendio. Nel gennaio del 2015 conduce un dibattito sponsorizzato dalla Basf al parlamento europeo intitolato "Chi regola i nostri ormoni?".

Le Monde ha parlato con Alan Boobis, Helmut Greim e Richard Sharpe. Gli altri non hanno risposto. ◆ *adr*

mento. La maggior parte di questi esperti non aveva mai pubblicato ricerche sugli interferenti endocrini, ma molti (50 su 68) erano legati all'industria.

Una minaccia mondiale

La visita dei sette scienziati a Bruxelles è un altro capitolo dello stesso episodio? È lecito pensarlo visto che nell'ufficio del commissario alla salute Andriukaitis, solo 15 giorni dopo la discussione a Berlino alla quale avevano partecipato tre di loro, questi scienziati hanno confermato "l'importanza del criterio di potenza e dell'esposizione umana". In un rapporto di riferimento dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) pubblicato nel 2013 gli interferenti endocrini sono definiti una "minaccia mondiale", ma i sette scienziati contestano addirittura la possibilità che queste sostanze abbiano effetti sulla salute. Parlano di "prove scientifiche poco solide", di "posizioni dogmatiche", di "assurdità" e, cosa ancora più sorprendente per degli scienziati, di "competitività dell'economia europea".

"Il tono inutilmente aggressivo vuole dare l'impressione che esistono diversi schieramenti", afferma Rémy Slama, epidemiologo all'istituto nazionale francese per la salute e la ricerca medica, presidente del comitato scientifico del programma francese di ricerca sugli interferenti endocrini e senza legami con il settore commerciale. "Lascia intendere che gli scienziati indipendenti siano manipolati da gruppi di pressione, affermazioni difficili da ascoltare da parte di ricercatori che non nascondono i loro legami con l'industria", aggiunge Slama.

Oltre al fatto che la missione dei sette scienziati si è svolta quando il documento di consenso di Berlino non era stato ancora completato (il 4 maggio), rimane un punto interrogativo: in nome di chi si esprimevano questi scienziati? L'Istituto federale tedesco di valutazione dei rischi, il Bfr, ha rifiutato di comunicare a Le Monde le dichiarazioni d'interesse fatte dai partecipanti alla riunione di Berlino. Ma queste dichiarazioni sono documenti pubblici, e mostrano che sei dei sette scienziati hanno legami stretti con l'industria (vedi la scheda qui accanto) e collaborano con aziende come la Basf e la Monsanto o con le industrie dell'amianto e del tabacco.

Non solo: la direzione generale per la salute avrebbe già deciso per un'opzione più favorevole all'industria, che lascerebbe sul mercato la maggior parte degli interferenti endocrini. ◆ *adr*